

Pescara
Violentava
la sorella:
fermato

PESCARA. Un giovane di Rosciano (Pescara), Antonio Domenico Canale, di 21 anni, è stato posto in stato di fermo dagli agenti della squadra mobile di Pescara per violenza carnale continua sulla sorella di 15 anni. Secondo la denuncia della stessa minorenne, le violenze nei suoi confronti sarebbero cominciate cinque anni fa (all'epoca lei aveva dieci anni e il fratello 16) in una casa disabitata in cui Domenico Canale l'avrebbe condotta con il pretesto di dover riparare un motorino.

Ad accompagnare la ragazza dalla polizia è stata la sorella di 18 anni, cui la minorenne è stata ora affidata. La madre, una casalinga di 51 anni, sarebbe stata a conoscenza dei fatti sin dall'inizio ma - secondo la figlia - non sarebbe intervenuta perché convinta che la bambina avesse inventato la storia.

Domenico Canale è stato fermato in casa di un'amica. Il giovane, primo dei cinque figli, appartiene a una famiglia in precarie condizioni economiche da tempo seguita da assistenti sociali del comune.

La polizia sta inoltre indagando per accertare se Antonio Domenico Canale abbia avuto rapporti incestuosi anche con altri componenti della famiglia. Dichiarazioni in questo senso sarebbero state fatte, al momento della denuncia, dalla stessa sorella del giovane.

Aspromonte
Si cercano
le prigioni
dei rapiti

REGGIO CALABRIA. Un vasto «rastrellamento mirato» (come lo hanno definito i responsabili dell'operazione) è scattato all'alba di ieri nella zona dell'Aspromonte compresa tra i comuni di Cimina, San Luca ed Oppedo Mamertina. Numerosi agenti della Squadra mobile reggina, del commissariato di Siderno e del Reparto mobile, appoggiati da cani-poliziotto e da elicotteri, hanno battuto la zona alla ricerca di possibili covi destinati ad accogliere persone sequestrate a scopo di estorsione, oltre che dei numerosi latitanti rifugiatisi nella zona.

Contemporaneamente da Torino è giunta la notizia che il prossimo bersaglio dei sequestratori calabresi, destinato con tutta probabilità a venire anch'egli nascosto in Aspromonte, sarebbe stato un industriale di Bra, Pierangelo Morra, titolare di un'azienda di macchine agricole.

A preparare il sequestro era la banda responsabile del rapimento del piccolo Marco Flora, sgominata dai carabinieri dopo l'arresto del telefonista Agazio Garzaniti.

Cagliari
Bimbo muore
investito
da trattore

CAGLIARI. Un tragico incidente ha funestato ieri le campagne di Pula, un centro agricolo che dista una trentina di chilometri da Cagliari. Un bambino di 11 anni, Nicola Olla, è stato travolto dal trattore del padre ed è morto poco dopo il ricovero in ospedale a causa delle gravissime ferite riportate.

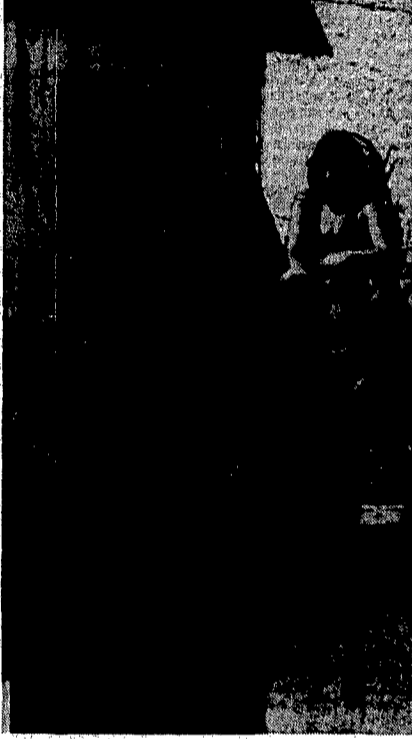
A Polizzi Generosa, in Sicilia
In dieci abusano di una giovane
Il Comune è solidale, ma la gente
se la prende con il magistrato

Stupro di gruppo sulle Madonie
Storie di violenze, omertà e gente di rispetto

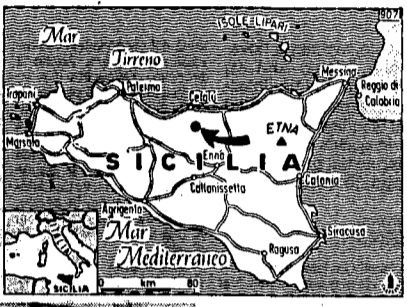
Stupro di gruppo a Polizzi Generosa. Prima il comune esprime solidarietà alla ragazza, poi il paese si spacca, cominciano i pestaggi intimidatori ai parenti della vittima e le campagne «garantiste» per gli imputati. Curiosamente si scopre che persino il pretore, tuttora al suo posto, è inquisito per un reato dello stesso genere. Innocente o colpevole lo dirà l'inchiesta. La giustizia però qui non è molto popolare....

DAL NOSTRO INVIATO
ANNAMARIA GUADAGNI

PALERMO. Polizzi Generosa, patria del garantismo, parla per bocca del vicepretore don Giovanni Silvestri, animatore di Presentia, versione locale di Ci. In una lunga lettera al *Giornale di Sicilia*, il vicepretore se la prende con la magistratura, l'amministrazione comunale, le femministe d'importazione, il magistrato si astinerebbe a tenere in galera ragazzi che potrebbero essere innocenti e che nessuno risarcirà mai del trauma subito e dei giorni passati in carcere: don Giovanni sarà contento, ieri sono usciti tutti in libertà provvisoria. L'amministrazione comunale avrebbe invece espresso giudizi somari senza aspettare l'accertamento dei fatti. Le femministe, cambiano solo i nomi dei protagonisti. Questa volta è la scudiera Assunta che denuncia il fidanzato Antonio Albanese e due suoi amici, Gandolfo Bonafede, nipote proprio di don Silvestri, e Mario Scialoja, figlio di un assessore socialista. Con loro finiscono poi in carcere altri sette «partecipanti». Antonio avrebbe proposto ad Assunta una «fuitina» e, invece di prepararle i fiori d'arancio, l'avrebbe coinvolto in un'attività turistica dove un turista norvegese incappò nella stessa disavventura di Assunta. Un gesto illuminato non sempre è ripagato dal consenso. A Polizzi come a Partanna, l'opinione pubblica sta soprattutto con i ragazzi e con le loro famiglie. Nella quotidianità, il fronte che sostiene il documento del comune si è frantumato: «Oggi - confessa il sindaco - non so se tutti sarebbero disposti a votarlo ancora». Anzi l'altraire potrebbe giocare come espediente di lotta politica per far saltare l'amministrazione. Nel frattempo, nell'ufficio del giudice crescono i testimoni a disscario: amici che giurano «lui quel giorno era così» e «una ragazza facile». Gli arresti però non sono stati una bomba: dieci ragazzi, dieci famiglie coinvolte, praticamente mezzo paese. E mezzo paese che



Nella cartina la freccia indica Polizzi Generosa



la lettera di don Silvestri: «Guardi, in trentacinque giorni ho lavorato solo su quel caso, non mi piace tenere la gente in galera. Ma il rischio d'inquinamento delle prove era serio e il comportamento degli imputati molto arrogante. Per questo ho dato anche parere contrario al giudice istruttore per la concessione della libertà provvisoria». Il giudice La Barbera ha invece accolto l'istanza dei difensori: ora sono tutti fuori. Agli atti però risulta anche che alcuni parenti di Assunta sono stati pestati e intimiditi. I malcapitati non hanno sporto querela, giacché i ragazzi erano dentro con gran clamore, il pretore venisse denunciato per consilium reati e, tuttavia, rimanesse al

lo suo posto. Florestano Cristodoro, pretore di Polizzi Generosa e Gangi, ha infatti ricevuto il 24 giugno scorso una comunicazione giudiziaria per violenza carnale e interesse privato in atti d'ufficio, che nella fattispecie sarebbe commercio sessuale. L'istruttoria, ancora in corso, è coperta dal più assoluto riserbo e la notizia non era finora trapelata. A querelarlo quasi tre mesi fa è stata una signora di Gangi, Salvatrice Quattrocchi. La signora voleva un passaporto per espatriare, ma aveva una vecchia storia pendente con la giustizia. Era stata denunciata infatti per aver scritto lettere anonime al suo ex amante, un uomo sposato dal quale

Paese del «lei non mi ha mai visto»
Per un analogo reato, denunciato
anche il pretore: ma dell'istruttoria
aperta due mesi fa non si sa nulla

Assemblea a Leini (To)
«Rinati a nuova vita»
A congresso
i Testimoni di Geova

A Leini, come nelle acque del Giordano 1955 anni or sono, ieri mattina oltre un centinaio di nuovi adepti della congregazione cristiana dei Testimoni di Geova sono stati battezzati tramite immersione totale in due grandi vasche, costruite all'interno di un vasto centro dei congressi geovisti. Tra i neobattezzati una donna di 83 anni, giunta in quelle acque dalle rive del Lago Maggiore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO. Una cerimonia collettiva di una certa suggestione nella sua rituale semplicità. Come il Cristo, immerso nel Giordano da Giovanni Battista - era l'autunno dell'anno 29 dell'Era volgare - questi nuovi adepti, uomini, donne, ragazzi dai 15 anni in su, una volta riemersi dalle acque non benedette delle vasche, si ritengono «rinati a nuova vita» diventando Testimoni di Geova. «Ma il nostro non è un rito come quello cattolico, non è un sacramento - ci precisa Angelo Palego, responsabile dell'ufficio stampa del Congresso - Noi infatti rifiutiamo la comunione, la confessione, la cresima, l'estrema unzione... Non crediamo all'aldilà né alla resurrezione, quando Dio sostituirà questo sistema con il suo regno della giustizia. Allora la terra, il mondo tornerà nelle condizioni del paradiso terrestre...»

Si potrebbe quasi parlare di fantarellone, intrisa persino di una poetica vena fideistica, ingenua e alquanto alla buona. Così infatti quando parlo del giorno ormai prossimo (ma ha già subito parecchi rinnovi...), della «battaglia di Armageddon» in cui il «Bene» e il «Male» si fronteggeranno in una terribile lotta, «nazione contro nazione e regno contro regno». A questo apocalittico scontro, che dovrà concludersi con la vittoria della «Giustizia Divina», sopravviveranno soltanto i geovisti e resusciteranno quelli già morti, per vivere, insieme agli altri, nel mondo finalmente rinnovato, purificato. Gli altri, i non convertiti, gli ingiusti cioè, «polvere erano e polvere torneranno».

La Congregazione dei Testimoni di Geova, fondata verso la fine del secolo scorso negli Stati Uniti (allora si definivano «Associazione internazionale degli studiosi della Bibbia»), presenta alcuni aspetti interessanti. Quantitativamente, in Italia, è la seconda confessione religiosa, dopo quella cattolica. «Sì, e siamo anche cresciuti molto rapidamente - ci dice ancora il «fratello» Angelo Palego, 53 anni, consulente di un'azienda chimica del Novarese, da 19 anni geovista; prima era persino iscritto ai «donatori di sangue»... - Pensi che nel '46 in Italia eravamo solo 120; nel '60 eravamo 580 e oggi superiamo i 162 mila più circa 200 mila che stanno preparandosi per diventare Testimoni di Geova... Vi ritenete una «setta»? gli chiediamo. Ci risponde citando un passo della Bibbia e precisamente gli «Atti degli apostoli», capitolo XXIV, versetto 14, dove Paolo di Tarso, difendendo i cristiani di fronte ad un governatore romano, respinge il concetto di «setta» dicendo di rendere «sacro servizio all'Iddio dei miei antenati». Mi dice Palego: «Ci definiamo religione cristiana; gli unici veri cristiani, discendenti diretti dal cristianesimo primitivo del I secolo, quello delle persecuzioni, per intenderci meglio... Rifiutiamo la cosiddetta Santissima Trinità, mai menzionata nella Bibbia; non riconosciamo il papato, ritenendolo anzi uno dei principali responsabili del falso insegnamento diffuso nel mondo; rifiutiamo l'obbligo del servizio militare, perché siamo contro la violenza, e questo rifiuto lo paghiamo di persona con un anno di carcere; ovviamente non votiamo né facciamo politica, ritenendoci al di fuori delle parti. Per il resto però ci atteniamo con scrupolo e rigore alle leggi dello Stato, comprese quelle fiscali... Vogliamo essere ritenuti dei buoni cittadini. Insomma, siamo una minoranza, ma una minoranza molto attiva...». In effetti, in quanto «minoranza», non hanno (o non hanno ancora), l'arroganza del potere, neppure all'interno della loro struttura, priva di rigide scale gerarchiche, se si eccettuano gli «anziani», non di età ma di esperienza, che si assumono la responsabilità dei vari «fratelli» e «sorelle», affrontando i problemi di carattere pratico e organizzativo. Tra di loro sono diffuse programmaticamente la dolcezza, la persuasione, la lealtà e il volontariato.

Apparizioni in Veneto?
La Vergine fa litigare
Flaminio Piccoli
e il vescovo di Vicenza

VENEZIA. È lecito o illecito segnalare qua e là per il Veneto casi di apparizioni della Beata Vergine, facendo in questo modo concorrenza alle uniche apparizioni autentiche dalla Curia di Vicenza? La polemica attorno a questo quesito ha per protagonisti da un lato il vescovo vicentino monsignor Pietro Nonis e dall'altro l'onorevole Flaminio Piccoli coadiuvato da un sacerdote veronese.

Il primo a sollevare la questione pare sia stato monsignor Nonis con un articolo sul *Gazzettino* di Venezia che invitava a diffidare dei «molti vipolari» di cui la zona sembra popolata negli ultimi tempi. I fedeli, aggiungeva il vescovo, farebbero bene a proseguire nel culto mariano con gli strumenti tradizionali quali la recita del rosario e la visita al santuario di Monte Berico, indicato come il luogo delle uniche apparizioni Doc.

Con una lettera sul medesimo giornale, il dirigente democristiano se la prende con Sua Eminenza: «Monsignor Nonis crede all'apparizione della Madonna avvenuta a Monte Berico; perché esclude la possibilità di altre apparizioni comprese quelle odierne? Quali garanzie in più può offrire sulla veridicità delle apparizioni di Monte Berico di fronte a un vasto spazio di apparizioni mariane?»

Il vescovo di Vicenza sarebbe, oltretutto, uomo di poca fede: «Sembra più facile e meno rischioso - aggiunge Piccoli - essere ipercritici di eventuali avvenimenti di grazia che lottare contro il peccato e contro chi è posseduto ed infestato da Satana».

Alla testa dell'assemblea protestante, Gianna Sciclone, consacrerà due pastori
Saranno discussi i rapporti con lo Stato e con la Chiesa cattolica

Una donna presiede il Sinodo valdese

Si apre oggi il Sinodo annuale delle Chiese valdesi e metodiste italiane. È composto da 180 delegati e presieduto da una donna, Gianna Sciclone, 46 anni, pastore di Vasto, che consacrerà anche due giovani candidati al ministero pastorale. Il Sinodo discuterà dei rapporti con lo Stato e con la Chiesa cattolica. Grande fermento, tra le protestanti, per l'apertura del «decennio di solidarietà con le donne».

ferrea ingegneria democratica e con l'autorità di rituale di un «vescovo collettivo», ha una storia plurisecolare. Lo ritroviamo nei documenti della metà del XVI secolo, quando si svolgeva tra le difficoltà e le persecuzioni a cui furono sottoposte le minoranze religiose in Italia e in Europa; a volte ci si riuniva semplicemente su di un prato, come ricorda qui vicino una stele del celebre Sinodo di Chanforan nel 1532.

Abituati ad osare il futuro, nella concezione teologica della «libertà del cristiano», non è forse un caso che il sole di inaugurazione della sua quest'anno presieduto da una donna, Gianna Sciclone, di 46 anni, pastora a Vasto, in Abruzzo, che per la prima volta in Italia consacrerà anche i due giovani candidati al ministero pastorale: John Hobbs, un metodista americano

dopo l'apertura ecumenica degli anni di Giovanni XXIII. A livello di strutture le chiese protestanti italiane sono decisamente all'avanguardia: le prime studentesse in teologia sono degli anni Cinquanta e le prime pastore sono del 1963, con grande anticipo, non solo rispetto al dibattito aperto in questi anni nel cattolicesimo, ma anche rispetto ad esempio a recenti decisioni anglicane. Il lavoro ancora da fare, mi dice Marie France Colsson, presidente della Commissione per la parità uomo-donna nella Chiesa, è soprattutto teologico, culturale, liturgico, perfino di linguaggio: «Le donne devono avere spazio per proporre creativamente la loro esperienza; nei culti di Pasqua le donne hanno predicato, e invocato Dio nostro Padre e nostra Madre». E non è dunque certamente